

## **CAP. 4 - LA REAZIONE NAZIFASCISTA.**

### **4.1 - LE BRIGATE NERE E LE S.S. ITALIANE.**

Nel 1944, come si è visto, i gruppi partigiani si riorganizzarono e ripresero vigore. Sempre più giovani renitenti alla leva, stranieri e civili ingrossavano le loro fila diventando formazioni di combattimento ben strutturate e con obiettivi precisi, guidati da capi militarmente preparati. Si crearono così non pochi problemi ai nazifascisti con azioni di sabotaggio, di guerriglia ed attentati per uccidere i militanti del partito fascista<sup>1</sup> e gli occupanti tedeschi, sottraendo con furti e rapine, generi alimentari e armi. A tutto questo si aggiunse, il 4 giugno del 1944, la Liberazione di Roma ad opera degli Alleati. Il Partito sembrava sull'orlo di una crisi e la G.N.R.<sup>2</sup> appariva sempre meno compatta ed unita. Il segretario del P.F.R., Alessandro Pavolini ordinò, con una circolare segreta inviata ai Commissari Federali lo stesso 4 giugno di: “[...] evitare sui giornali ogni minimizzazione”, ma di fare anzi “della caduta di

---

<sup>1</sup> Ricordiamo ad Erba le uccisioni degli squadristi: Angelo Pozzoli, Ugo Pontiggia e Germano Frigerio, ma anche di altri numerosi attentati a Cantù e nelle zone limitrofe.; Vedi Cap. 1, Par. 1.4, alla p.30 e Vedi Cap. 2, Par. 2.2, alle pp.48-49 e p.51 di questo testo;

<sup>2</sup> Dopo la costituzione della Repubblica di Salò, i vertici del rinato Partito Fascista sentirono il bisogno di riorganizzare anche le forze di controllo interne alla nuova Repubblica. Il 20 novembre 1943 veniva così costituita la Polizia repubblicana (P.r.), alle dipendenze del ministro dell'interno Graziani, (che si rivolgeva così ai suoi militi del nuovo esercito Repubblicano: “Per quanto l'ora possa sembrare grave e oscura, pure in verità vi dico che la nostra riscossa è vicina e più vicina sarà se ognuno compirà il proprio dovere verso la patria. Oggi non è più l'ora degli indugi: o si vince o si muore [...]), e la Guardia Nazionale repubblicana che ingloberà la Milizia, i Carabinieri e la Polizia Africa Italiana sotto il comando di Renato Ricci. I compiti erano: il mantenimento dell'ordine pubblico, far rispettare leggi e coprifuochi, la sorveglianza presso le frontiere, il controllo delle zone montuose e dei partigiani, ostacolare il contrabbando, ubbidire anche all'alleato tedesco. A Como si formò la XVI<sup>a</sup> legione della G.N.R., che assorbì il 16° battaglione Camicie Nere ed elementi dei carabinieri. Al comando fu promosso il Col. Vanini che lasciò poi l'incarico di comandante al Col. Marabini. Cfr. Roncacci Vittorio, *La calma apparente del lago. Como e il Comasco tra guerra e guerra civile*, Macchione Editore Varese 2003, p.120; Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Celio cart.1, Manifesto di Graziani ai comandanti militari provinciali, del 29.07.1944, foglio s.n.;

Roma il motivo drammatico dello spirito di riscossa e di rivincita [...]”<sup>3</sup> e invitò i Federali alla massima sorveglianza per evitare il determinarsi di un crollo interno al Partito e “ [...] per parte di tutti i vili, i consueti passi per tagliare la corda, per mettere l’altro piede nell’altra staffa, per ritornare agli abbracci universali di settembrina memoria”<sup>4</sup>. Pavolini inoltre, scontrandosi con le ritrosie di Graziani, avanzò la richiesta a Mussolini di formare un corpo di difesa aggiuntivo alla frammentaria G.N.R.. Il 26 giugno il Duce firmò un decreto per la costituzione del “Corpo ausiliario delle squadre d’azione delle Camicie Nere”, affidando il loro comando generale al segretario del Partito, che a sua volta affiderà il comando delle Brigate nelle varie provincie della Repubblica a fedelissimi Commissari Federali che prenderanno il nome di Comandante di Brigata (tutti comunque di comprovata ed antica fede fascista)<sup>5</sup>. Pavolini, volle quindi creare o meglio tentare di riprodurre sul modello partigiano un movimento antipartigiano con le stesse caratteristiche<sup>6</sup>. La loro nuova divisa di riconoscimento per la popolazione, sarebbe stata composta da un giubbotto a vita di panno ovviamente nero con sopra un maglione dello stesso colore, il berretto da sciatore e pantaloni alla zuava. Le federazioni fasciste assunsero il nome di “Brigate Nere del Corpo Ausiliario”, dandosi il nome di un caduto gloriosamente morto in servizio per la causa fascista della loro zona<sup>7</sup>. Per tutta la Provincia di Como, il Commissario Prefettizio Paolo Porta diede vita alla Brigata Nera “Cesare Rodini”, formata da una compagnia comando<sup>8</sup> e da due battaglioni<sup>9</sup>, in onore

<sup>3</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.4, circolare segreta di Alessandro Pavolini, del 04.06.1944, foglio s.n.;

<sup>4</sup> Cfr. Ibidem;

<sup>5</sup> Cfr. Arienti Pietro, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite Missaglia Editore 2006, p.113;

<sup>6</sup> Cfr. Roncacci Vittorio, op. cit., p.130;

<sup>7</sup> Cfr. Arienti Pietro, op. cit., p.113;

<sup>8</sup> La compagnia comando, era formata dal federale Paolo Porta; dal vice-federale Alberto Airoldi; dal Capitano Elvezio Giorgetti, avvocato e legale della Brigata; da Alfredo De Gasperi, responsabile del settore stampa e propaganda; dal Capo di Stato Maggiore il Te. Col. Giovanni Marinoni ed altri fedelissimi di Porta. Cfr. Roncacci Vittorio, op. cit., p.132;

del centurione della G.N.R. Confinaria Cesare Rodini<sup>10</sup>, ucciso il 3 febbraio 1944 (in un rastrellamento), e ricordato con grandi elogi sul quotidiano “La Provincia di Como” il giorno dei suoi funerali il 9 febbraio 1944:

“[...] Cesare Rodini, mutilato di guerra, volontario, decorato tre volte al valore militare, già vice-federale, membro del Triunvirato della Federazione comasca dei Fasci Repubblicani, [...], è caduto in val Pellice (Torino) in un’operazione contro i ribelli, venduti al nemico”<sup>11</sup>.

L’arruolamento dei membri del nuovo corpo fu su base volontaria tra gli iscritti al P.F.R. e si poterono arruolare i fascisti di età compresa fra i 18 ed i 60 anni<sup>12</sup>. La Brigata nera “Cesare Rodini” contava ben 787 squadristi volontari il 15 gennaio 1945<sup>13</sup> che venivano poi suddivisi in numero diverso, nei vari presidi territoriali, a seconda dell’importanza strategica della zona e della densità abitativa del paese in cui erano insediate. Le Brigate Nere di Erba, comandate da Alberto Airoidi, principale figura amministrativa locale, erano ben 148<sup>14</sup>, non pochi in una zona particolarmente colpita dagli attacchi dei G.A.P.. Con l’ascesa di queste forze così vicine ai nazisti e al fascismo più ideologizzato ed intollerante, si registrò la decadenza definitiva dalla G.N.R., i cui membri non furono mai “veri” fascisti come quelli delle Brigate Nere,

---

<sup>9</sup> Il 1° battaglione operativo, era comandato dal Maggiore Mario Nosedà e comprendeva ben tre compagnie; il 2° battaglione era comandato dal Maggiore Plinio Butti, operò con particolare crudeltà contro i partigiani della 52ª “Brigata Garibaldi”. Cfr. Roncacci Vittorio, op. cit., p.133;

<sup>10</sup> Cfr. Roncacci Vittorio, op. cit., p.132;

<sup>11</sup> Cfr. “La Provincia di Como”, 9 febbraio 1944, foglio s.n.;

<sup>12</sup> Cfr. l’art. 3 del decreto legislativo n°. 446, del 30 giugno 1944, istitutivo delle BB. NN., in Lazzerò Ricciotti, *Le Brigate Nere*, Ed. Rizzoli, Milano 1983, p.26;

<sup>13</sup> Cfr. ISCPAPC, Fondo Prefettura, scat.5, Relazione quindicinale al Comando corpo ausiliario squadre d’azione CC. NN., del comandante dell’XIª Brigata Nera “Cesare Rodini” di Paolo Porta, Pd.C. 704, del 15.01 1945;

<sup>14</sup> Cfr. ISCPAPC, Fondo Prefettura, scat.5, Organici della Brigata Nera “Cesare Rodini”, manoscritto, s.n., foglio s.d.;

essendo per la maggior parte ancora fedeli alla Monarchia come i carabinieri o reclutati a forza o con la promessa di cospicui guadagni:

“Tutti i volontari [...] che si presenteranno ai comandi militari Provinciali od ai Comandi Militari riceveranno un premio di arruolamento di Lire 3.000 pagabile in tre rate mensili delle quali la metà andrà alla famiglia dell’arruolato; riceveranno inoltre, all’atto del congedo, un premio adeguato. [...] Ma la patria conta soprattutto sull’amore e sulla devozione dei suoi figli [...]”.

I Notiziari della G.N.R., prodotti dal Comando Provinciale Comasco, riflettono puntualmente lo stato di questa istituzione militare:

“13 giugno 1944. Dal Comando provinciale di Como, con fonogramma del 12 corrente, viene segnalato che, per timore di essere internati in Germania, alcuni militi lasciano arbitrariamente i distaccamenti, asportando armi e materiali. 10 novembre 1944. Il morale degli ufficiali e della truppa non è molto elevato e ne è anche causa l’indifferenza che le popolazioni tengono nei riguardi dell’esercito repubblicano [...]. In questi giorni sono stati affissi bandi d’arruolamento per dieci nuove unità repubblicane. Solo due o tre hanno aderito [...]. 13 dicembre 1944. Continue sono le diserzioni nei reparti dell’esercito repubblicano dislocati nella provincia. [...]. Ancora nulli gli arruolamenti”<sup>15</sup>.

E ancora si legge, da una relazione sui fatti che erano accaduti durante il servizio notturno del Commissario avv. Mario Collini del 5 novembre 1944:

“Il Comando Provinciale G.N.R. ha comunicato a mezzo fonogramma, alle ore 20.30, che i Legionari dell’Ottava Compagnia del Centro Addestramento che

---

<sup>15</sup> Cfr. Perretta Giusto, *Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana della Provincia di Como 1943-1945*, Ed. Istituto Comasco per la storia del movimento di Liberazione, Graficop Como 1990, pp.42-89-105;

dovrebbe partire domattina per la zona operativa, vi si rifiuterebbero e cercherebbero di fuggire. Ho immediatamente dato riservatissime istruzioni ai pattuglianti di ronda perché aumentassero la sorveglianza [...]”<sup>16</sup>.

Nel testo del decreto per la formazione delle Brigate Nere, si diceva inoltre che il corpo sarebbe stato impiegato per la difesa dell’ordine nella R.S.I., “[...] per la lotta militare e politica contro i ribelli”<sup>17</sup>, ma che non avrebbe avuto compiti di requisizione, arresti o altri compiti di polizia. Queste disposizioni furono ben presto disattese infatti, in un rapporto anonimo al Capo della Provincia Celio del gennaio 1945, fu segnalato:

“[...] in pratica avviene, (e questo è il caso della XI<sup>a</sup> Brigata Nera di Como), che le Brigate operino fermi ed arresti di cittadini, per le più svariate ragioni che vanno da quelle della lotta antipartigiana alle infrazioni annonarie, sostituendosi così a poco a poco, agli organi normali di Polizia.[...]”<sup>18</sup>.

Compirono inoltre numerosissimi furti<sup>19</sup>, rastrellarono renitenti e disertori anche nelle case private dei parenti ed amici dei fuggitivi, si impadronirono nei negozi, nei magazzini e nelle fabbriche di molta merce con la scusa di combattere il mercato nero. Molti dei membri che militavano nella Brigata erano piccoli criminali, ex impiegati delle federazioni, uomini di ogni età che coglievano così l’occasione, con la violenza legalizzata e senza scrupoli, per arrotondare il magro reddito personale. Con questo particolare “secondo

---

<sup>16</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Celio cart.1, Relazione del Commissario Avv. Mario Collini, del 5.11.1944, foglio s.n.;

<sup>17</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Celio cart.1, Relazione anonima, s.d., foglio s.n.;

<sup>18</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Celio cart.1, Rapporto anonimo al Capo della Provincia Celio, gennaio 1945, foglio s.n.;

<sup>19</sup> Cfr. Arienti Pietro, op. cit., p.113;

lavoro”<sup>20</sup> esasperarono anche cittadini fedeli alla Repubblica che, stanchi delle loro prepotenze e rapine, inviavano lettere di protesta al Capo della Provincia Renato Celio:

“[...] Quando in una cittadina tranquilla come la nostra, oltre alle requisizioni di ogni genere, alle imposizioni, agli arresti di cittadini onesti e innocenti si arriva al punto di permettere il brigantaggio nelle vie di Como di spogliare i cittadini perfino delle loro biciclette sotto minaccia dei fucili a mitraglia, questo è il colmo! Questo è brigantaggio fascista! Ma è ora di finirla. State bene in guardia perché la popolazione è all'estremo della pazienza!”<sup>21</sup>.

Per questo loro particolare “profilo”, furono l’arma perfetta che l’avv. Paolo Porta userà fino alla disfatta finale per opprimere rivolte, incutere timore nella popolazione ed annientare gli “odiati” partigiani. Porta era infatti sostenitore della linea dura ed intransigente. Compito principale della “sue” CC. NN. erano i rastrellamenti eseguiti con accanimento e tenacia principalmente nelle zone montagnose, per stanare, catturare ed eliminare i sovversivi; con la “[...] massima energia”<sup>22</sup>, (si legge in un rapporto del Questore Lorenzo Pozzoli del 29 giugno 1944),

“[...] si disponevano i servizi di rastrellamento a largo raggio in tutta la zona della Provincia. [...] elementi informatori opportunamente dislocati nei vari punti nevralgici del territorio provinciale, già avevano fatto affluire segnalazioni e notizie indicando le zone maggiormente infestate dai renitenti”<sup>23</sup>.

---

<sup>20</sup> Cfr. Roncacci Vittorio, op. cit., p.133;

<sup>21</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Celio cart.2, lettera manoscritta dell’ Ing. Cesare Moriti, patriota comasco, al Capo della Provincia Celio, del 17.09.1944, foglio s.n.; Vedi Appendice: Doc. (22);

<sup>22</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Celio cart.1, Relazione del Questore Pozzoli sulla cattura di militi sbandati, del 29.06.1944, foglio N. 03086 Gab.;

<sup>23</sup> Cfr. ibidem;

Ed ancora, da un rapporto del Capitano Mario Nosedà del Corpo Ausiliario CC. NN. della Brigata Nera, "Cesare Rodini" di Como, del 31 luglio 1944, al Commissario Federale Paolo Porta, si legge con quanta "ossessione" e meticolosa precisione Porta, utilizzava gli uomini delle CC. NN. per setacciare palmo a palmo le montagne brianzole:

"Secondo gli ordini impartiti personalmente dal comandante della Brigata Nera "Cesare Rodini", Paolo Porta, nella notte dal 29/7 al 30/7, è stata rastrellata la zona montana di Santa Valeria. Il rastrellamento è stato compiuto da quattro colonne composte di fascisti della Brigata Nera "C. Rodini" e da un numero di agenti della Polizia. La prima colonna, con l'itinerario più gravoso, [...] è partita da Como [...] col compito di rastrellare la zona di Brunate, Capanna CAO, Baita Nosedà, Baita Esperia, Baita Bondella, Capanna S.Pietro, Capanna Mara, Capanna Palanzone, Rifugio Stoppani e raggiungere l'abitato di S.Valeria. Iniziava l'operazione alle ore 22 del giorno 29/7 e lo terminava alle ore 10 del 30/7. La seconda colonna [...], è partita da Magreglio col compito di rastrellare la zona di Pinorancio [Pian Rancio], S. Primo, Alpetto di Torno, Rifugio Stoppani, raggiungendo l'abitato di S. Valeria. L'operazione veniva iniziata alle ore 23 del 29/7 e terminava alle ore 10 del 30/7. [...]. La terza colonna [...], iniziava il rastrellamento alle ore 2 da Zelbio e raggiungeva il Rifugio Stoppani, passando da Alpe del Tivano, Alpe del Lingeria le ore 6 del 30/7. La quarta colonna [...], rastrellava la zona di Asso, Canzo, Lasnigo, Sormano, Rezzago, S.Valeria. Iniziava l'operazione alle ore 5 e terminava alle ore 10 del giorno 30/7. Sono state perquisite tutte le capanne le baite delle località attraversate e a tutti gli individui che vi alloggiavano, o che venivano trovati sul percorso, sono stati richiesti i documenti di identificazione. [...] le colonne, riunitesi in S.Valeria, sono rientrate alle loro sedi alle ore 10"<sup>24</sup>.

---

<sup>24</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Celio cart.2, relazione del Capitano Mario Nosedà del Corpo Ausiliario delle CC. NN., Brigata "Cesare Rodini" di Como, al Commissario Federale Paolo Porta, del 31.07.1944, foglio s.n.;

I rastrellamenti venivano effettuati, molto spesso, a colpo sicuro, anche grazie a spie infiltrate e già in uso prima dell'8 settembre '43<sup>25</sup> e con continui ed assillanti appostamenti, "in cascinali siti in località eccentriche in zone boschive. Sui campanili delle chiese, sui tetti, nei solai, nei luoghi più disparati e persino nei cimiteri"<sup>26</sup>. Tali azioni coprivano senza sosta tutte le ore del giorno e della notte, infatti "a qualunque ora la squadra operativa [era] pronta a partire ed anzi ve ne [segnalavo] il comportamento superiore ad ogni elogio [...]"<sup>27</sup>. Le CC. NN., diventarono ben presto il bersaglio dell'odio popolare sia per i loro metodi, sia perché operavano anche alle dipendenze dei comandi tedeschi, riservandosi però, come sempre, una certa libertà decisionale e d'azione. Nel gennaio 1945, nei pressi di Fiumelatte<sup>28</sup> l'XIª Brigata Nera fucilava, con il solito pretesto della tentata fuga dopo l'arresto, i partigiani Domenico Pasut, Virgilio Panzeri, Carlo Bonacina e Giuseppe Maggi. Questi stessi arrestati erano stati richiesti dalla Questura per metterli a disposizione del Comando Germanico SS di Cernobbio, ma il comando della Brigata si era rifiutato di consegnarli affermando di doverli condurre al comando di polizia germanico a Monza<sup>29</sup>. Non si trattò di un caso isolato, la soppressione di prigionieri rispondeva alla spietata logica strategica del comandante della Brigata, Paolo Porta. Una logica che non ammetteva

<sup>25</sup> Cfr. Come esempio: ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.2, pro-memoria anonimo, del 20.11.1943, foglio s.n.;

<sup>26</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Celio cart.1, Relazione del Questore Pozzoli sulla cattura di militi sbandati, del 29.06.1944, foglio N. 03086 Gab.;

<sup>27</sup> Cfr. ibidem;

<sup>28</sup> Il Fiumelatte è un immissario del Lago di Lecco che nasce dentro la Grigna, a 1200 metri di profondità. Con una lunghezza di appena 250 metri dalla sorgente alla foce è tra i più brevi fiumi d'Europa e il secondo più corto d'Italia, preceduto in questa graduatoria solo dal fiume Aril immissario del Garda, che risulta il corso d'acqua più corto al mondo coi suoi 175 metri. Fiumelatte è anche un piccolo borgo frazione di Varenna (LC) le cui case sorgono appollaiate ai piedi del monte Fopp, m. 1033, coronato dai ruderi del castello di Vezio. Cfr. AA.VV., *Grande Enciclopedia De Agostini*, Edizione Istituto Geografico De Agostini s.p.a., Novara 1993, Vol.10;

<sup>29</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Celio cart.1, Rapporto anonimo alla Questura al Capo della Provincia Celio, gennaio 1945, foglio s.n.;

duttilità di ordine tattico, come quelle operate all'occorrenza dai comandi tedeschi e anche dalla Questura. Si legge in un rapporto della polizia:

“[...] la Brigata nera, ferma ed arresta, nel Comasco, sbandati o disertori e renitenti, in possesso della dichiarazione bilingue rilasciata dal Comando Germanico SS di Cernobbio e dalla Questura di Como, mostrando di non dare valore alcuno ad un documento che promana da due Autorità di Polizia, che hanno avuto i loro motivi per effettuare il rilascio e cioè quello di operare il progressivo sfaldamento delle bande partigiane che ancora infestano il territorio della Provincia di Como”<sup>30</sup>.

Motivate ed efficaci, le Brigate Nere divennero il braccio destro dei nazifascisti, distinguendosi come le più sanguinarie interpreti della guerra civile nel Comasco e provincia, rispondendo, in questo modo, alle aspettative tratteggiate da Pavolini:

“Le Brigate nere anelano al combattimento contro il nemico esterno ma sanno che in una guerra come l'attuale, guerra di religione, non c'è vera differenza fra il nemico di fuori e il nemico di dentro. Non è lecito chiamare fratricida la lotta contro chi attenta alla vita e all'amore della Patria. Non è fratello chi rinnega la Madre e le spara addosso”<sup>31</sup>.

In quasi tutti i paesi d'Europa da loro occupati, i tedeschi avevano formato, arruolando la popolazione del luogo, reparti militari, che avevano inserito a vario titolo nel loro esercito; fra questi spiccavano i battaglioni delle SS. Anche in Italia, ormai paese satellite, si percorse questa strada. Come Pavolini (che sentì la necessità di creare le “nuove” Brigate Nere e la P.S. da

---

<sup>30</sup> Cfr. *Ibidem*;

<sup>31</sup> Cfr. Pavolini Alessandro, *Scritto commemorativo della fondazione delle Brigate Nere*, riprodotto in Lazzerò Ricciotti, *Le Brigate nere*, Ed. Rizzoli, Milano 1983, appendice iconografica;

affiancare all'instabile G.N.R. della R.S.I.), anche l'occupante germanico sentì la necessità di creare reparti SS italiani da mettere a disposizione degli ufficiali della Wehrmacht e delle SS germaniche di alto livello<sup>32</sup>, (stanziare sul suolo italiano già dall'11 settembre, insieme a tutte le strutture dell'apparato del potere nazista<sup>33</sup>), per sorvegliare e gestire in modo più efficace, concreto e capillare l'intero territorio dell'Alta Italia. Il progetto per la creazione di questo nuovo reparto di volontari italiani inquadrati nelle SS era già stato abbozzato, nell'estate del '43, da Himmler, prima dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati<sup>34</sup>. Questo progetto subì per necessità una brusca accelerata, anche per il desiderio espresso dallo stesso Mussolini, il 24 settembre 1943 a Rastenburg (giorno della formazione del nuovo governo repubblicano<sup>35</sup>), di avere sul suolo italiano questi reparti per compiacere il Führer<sup>36</sup>. I soldati volontari vennero arruolati in primo luogo tra le centinaia di migliaia di soldati italiani che erano internati nei campi di concentramento in Germania, arrestati dopo l'armistizio<sup>37</sup>; in particolare aderirono ex-camicie nere, ufficiali dell'esercito, reparti alpini che, più che al giuramento al re, tenevano fede, per moto spontaneo, all'alleanza con i nazisti. I volontari furono migliaia ed immediatamente accolti, per volere di Hitler, senza distinzioni, accanto ai tedeschi. Diversamente, gli italiani che non aderirono, preferendo vivere in condizioni disumane, vennero condotti verso i Läger della Polonia. Gli arruolati furono inviati al centro di addestramento di Musingen. Tutti i volontari venivano schedati, selezionati, indottrinati politicamente sugli obiettivi del nazismo, "la loro vita veniva passata al microscopio come si

---

<sup>32</sup> Cfr. Lazzeri Ricciotti, *Le SS Italiane. Storia dei 20.000 che giurarono fedeltà a Hitler*, Ed. Rizzoli, Milano 1982, p.19;

<sup>33</sup> Vedi Cap. 1, Par. 1.3, alla p.12 di questo testo;

<sup>34</sup> Cfr. Lazzeri Ricciotti, op. cit., p.18; Vedi Cap. 1, Par. 1.2, alla p.9 di questo testo;

<sup>35</sup> Cfr. Lazzeri Ricciotti, op. cit., p.18;

<sup>36</sup> Cfr. Arienti Pietro, op. cit., p.118;

<sup>37</sup> Cfr. Roncacci Vittorio, op. cit., p.134;

usava per ogni aspirante SS<sup>38</sup>, venivano registrati anche i nomi e gli indirizzi dei famigliari, per evitarne la fuga una volta rientrati sul suolo italiano<sup>39</sup>. Tuttavia le diserzioni si verificarono comunque, dato che molti si erano arruolati per avere una speranza di darsi alla macchia<sup>40</sup>. Dal novembre 1943 i reparti addestrati vennero inviati in Italia, dopo il giuramento di fedeltà ad Hitler<sup>41</sup>. Gli vennero fornite le divise dell'ex-esercito italiano ma con le mostrine rosse delle "vere" SS. Himmler e Wolff, stabilirono che questi reparti sarebbero stati utilizzati per compiti di polizia, di ordine pubblico e di lotta antipartigiana. Himmler riuscì a costituire tredici battaglioni e li sistemò nell'Alta Italia al comando di un generale tedesco alle dipendenze dirette di Karl Wolff. Né Mussolini né Graziani avranno mai potere su questi reparti<sup>42</sup>. Le SS italiane, come le tedesche, fecero dilagare il terrore con stragi ed efferati delitti. A Milano ed a Monza, agli inizi del '44, vennero installate le sedi principali di tre dei tredici Battaglioni che costituivano il "Reggimento Milizia Armata De Maria" (I°, II° e III° Battaglione), prima denominazione delle SS italiane, agli ordini diretti del console della vecchia Milizia (grado pari a quello di Colonnello), Paolo De Maria<sup>43</sup>, mentre a Como (dopo un breve periodo sarà spostato a Lecco, nella caserma "Sirtori", sull'altra sponda del lago), alla fine di ottobre del 1944 verrà posto l'VIII° Battaglione "Milizia

---

<sup>38</sup> Cfr. Lazzeri Ricciotti, op. cit., p.32;

<sup>39</sup> Cfr. Ibidem;

<sup>40</sup> Cfr. Roncacci Vittorio, op. cit., p.134; e Cfr. i verbali di interrogatorio stesi dopo la cattura di SS italiane all'indomani della Liberazione in ASC, Fondo Corte d'Assise straordinaria, cart. 28 e 29, in copia anche presso ISCPAPC, Fondo SS italiane;

<sup>41</sup> Il giuramento creato per la SS italiane, la conosciamo da una comunicazione del Generalleutnant Canevarin inviata per telescrivente a Parigi al generale Piero Mannelli. "La formula" da pronunciare, dice il documento, era la seguente: "Davanti a Dio presto questo sacro giuramento: che nella lotta per la mia patria italiana contro i suoi nemici sarò in maniera assoluta obbediente ad Adolf Hitler, supremo comandante dell'esercito tedesco, e quale soldato valoroso sarò pronto in ogni momento a dare la mia vita per questo giuramento". Cfr. Lazzeri Ricciotti, op. cit., p.48;

<sup>42</sup> Cfr. Arienti Pietro, op. cit., p.118;

<sup>43</sup> Cfr. Lazzeri Ricciotti, op. cit., p.35;

Armata” anticarro, agli ordini del Maggiore Carlo Pace<sup>44</sup>. Gli uomini dei tre battaglioni e dell’ottavo, vennero poi ulteriormente dislocati in alti centri o in punti strategici minori della Brianza per un controllo ancor più capillare del territorio<sup>45</sup>. Nel frattempo Himmler aveva cambiato il nome dei Battaglioni da “Milizia Armata” a “Legione Volontari Italiani” ed infine a “59<sup>a</sup> Brigata SS italiana”. Contemporaneamente all’insediarsi di questi reparti, Kark Wolff fece intensificare la propaganda di arruolamento. Sul quotidiano “La Provincia di Como”<sup>46</sup> apparivano sovente, con grande risalto, inviti ad entrare nelle SS italiane: uomini delle Brigate Nere, finanzieri, carabinieri, uomini appartenenti al “vecchio regio esercito”, piccoli criminali, ma anche civili, rispondevano all’arruolamento, attratti dal guadagno, dal potere che avrebbero acquisito indossando l’uniforme SS ed ubbidendo alla direzione tedesca senza avere nessun contatto con il governo della Repubblica di Salò<sup>47</sup>. Oltre ai volontari, l’arruolamento verrà anche proposto-imposto, come alternativa alla fucilazione o alla deportazione per il lavoro coatto in Germania, ai renitenti ed anche ai partigiani rastrellati<sup>48</sup>. Wolff stabilì nel centro-nord ventinove centri di arruolamento<sup>49</sup>. A Como ne venne aperto uno.

Nel marzo 1944, alcuni reparti di artiglieria dell’VIII° Battaglione di Lecco, vennero trasferiti in Piemonte per rastrellamenti partigiani. Nel novembre

<sup>44</sup> Cfr. Ibidem; CARLO PACE, trentino, già ufficiale del regio esercito, dopo la guerra, nonostante i gravi delitti commessi, farà l’albergatore a Lavarone (Trento);

<sup>45</sup> Cfr. Arienti Pietro, op. cit., p.120;

<sup>46</sup> Non solo sul quotidiano “La Provincia di Como”, venivano pubblicati inviti all’arruolamento nelle SS italiane, ma anche sui periodici dei vari Battaglioni, come sul periodico “L’Onore”, che veniva stampato dalla tipografia “La Grafica”, per l’VIII° Battaglione di Lecco. Cfr. Lazzerò Ricciotti, op. cit., pp.72-73;

<sup>47</sup> Cfr. Lazzerò Ricciotti, op. cit., p.58;

<sup>48</sup> Cfr. ASC, Fondo Sezione Corte di Assise Straordinaria, sezione Corte d’Assise Straordinaria di Como contro Africanista Giovanni, sottufficiale delle SS italiane, in copia anche presso ISCPAPC;

<sup>49</sup> I ventinove centri di reclutamento furono posti a: Savona, Cuneo, Torino, Alessandria, Aosta, Novara, Como, Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Mantova, Treviso, Padova, Bologna, Modena, Firenze, Forlì, Ancona, Macerata, Perugia, Viterbo, Grosseto, Siena, Pisa, Apuania, Genova, Parma, Bolzano. Per ciascuno dei ventinove centri vi era assegnato un comandante dell’Ufficio reclutamento, sottufficiali e una truppa. In seguito si aggiunsero altri sei centri minori di reclutamento. Cfr. Lazzerò Ricciotti, op. cit., p.59;

1944, ultimato il ciclo operativo in Piemonte, i reparti vennero fatti rientrare e stanziati stabilmente nei paesini dell'Alta Brianza come: Mariano Comense, Cantù, Vighizzolo, Montorfano, Alzate Brianza, Fabbrica Durini, Lurago d'Erba, Inverigo, Erba, Canzo-Asso, all'Alpe del Viceré, Valmadrera, Bosisio Parini, Oggiono e in altri paesi brianzoli<sup>50</sup>. Si acquartierarono in ville lussuose e in case private sequestrandole ai proprietari. Da questi quartieri brianzoli, i reggimenti partirono, di volta in volta, per diverse operazioni repressive anti-partigiane di arresto e di fucilazione di renitenti e disertori<sup>51</sup>. Ad Oggiono, una compagnia di SS italiane, catturò in una notte 33 giovani, la maggior parte partigiani della 104ª "Brigata Garibaldi". I prigionieri vennero picchiati sul posto con un nerbo di bue, poi furono portati alla Casa del Fascio di Canzo e poi trasferiti nel secondo raggio del carcere di San Vittore a Milano, dove rimasero per quattro mesi prima di essere avviati in Germania<sup>52</sup>. Oltre alla ferocia nei rastrellamenti, le SS si distinsero per la violenza arbitraria dei loro gesti sempre impuniti e il terrore che diffusero tra i civili. A Giusano, il 10 novembre 1944, un soldato SS in libera uscita, per divertimento, lanciò una bomba a mano nella centrale piazza Roma<sup>53</sup>. Ed ancora, a Cucciago, due soldati si presentarono sotto copertura in una casa colonica fingendosi degli sbandati pronti all'espatrio. Furono portati alla sede del Dopolavoro dove il dispensiere, Meroni Giuseppe ed un suo compagno, Battocchio detto "Carnera", li avrebbero aiutati. Come emerge da resoconti fatti all'Autorità inquirente della zona, da testimoni oculari terrorizzati, presenti sulla scena, uno finse di sentirsi male e:

---

<sup>50</sup> Cfr. Lazzeri Ricciotti, op. cit., p.187;

<sup>51</sup> Cfr. Arienti Pietro, op. cit., p.121;

<sup>52</sup> Cfr. Lazzeri Ricciotti, *Il sacco d'Italia. Razzie e stragi tedesche nella Repubblica di Salò*, Ed. Mondadori, Milano 1994, p.318;

<sup>53</sup> Cfr. Arienti Pietro, op. cit., p.121;

“[...] in quell’istante, [...] estrasse la rivoltella e con gesti e parole intimò ai presenti di alzar le mani e di portarsi al muro. [...] all’intimazione [gli interessati] ubbidirono prontamente e si portarono al muro con le mani in alto. Ciò nonostante gli intimanti fecero fuoco immediato colpendo il Battocchio che ebbe ancora la forza di fuggire e venne poi freddato con una bomba a mano. Il Meroni [...] si coprì la fronte con la mani esclamando: “No, Ragazzi. Cosa fate?” e anch’egli venne raggiunto a bruciapelo, [...] da un proiettile che lo fece stramazza a terra nell’interno dello spaccio. La moglie [...] accorse com’è umano pensare, [...], e anch’essa, colpita al cuore, cadde a terra fredda. [...] mentre gli agenti [...] compivano questa azione contro persone in quel momento inermi, altri tre individui, facevano la spola per le vie del paese, intimando alla popolazione di ritirarsi, puntando le armi verso persone e sparando colpi in aria. [...]”<sup>54</sup>.

Si complicarono quindi le cose per la Resistenza brianzola. Era già difficile muoversi ed agire in un territorio facilmente controllabile; divenne ancora più arduo con questo potenziamento delle forze di repressione nazifasciste. Ma che il fascista vestisse la divisa delle Brigate Nere oppure quella pseudo-militare delle SS o della G.N.R., i metodi di repressione per chi si opponeva al regime erano gli stessi: percosse, tortura, deportazione ed esecuzioni sommarie.

---

<sup>54</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Celio cart.2, resoconto di testimoni anonimi all’Autorità inquirente ed alla Questura Repubblicana di Como, s.d., foglio N°. 03864 di prot. Gab.; Vedi Appendice: Doc. (23).